

GIOVEDÌ III SETTIMANA DI QUARESIMA

Ger 7,23-28 “Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio”

Salmo 94 “Fa’ che ascoltiamo, Signore, la tua voce”

Lc 11,14-23 “Chi non è con me, è contro di me”

Le letture della liturgia odierna sviluppano il tema della *fedeltà di Dio*. Ciò non va inteso nel senso che Dio è fedele all’uomo, quanto piuttosto che Egli è fedele a se stesso; e avendo dato la sua Parola e la sua promessa di salvezza, la realizza in modo infallibile, indipendentemente da quella che può essere la risposta storica dell’uomo.

Il testo del profeta Geremia ci permette, attraverso alcuni versetti chiave, di cogliere il modo in cui la fedeltà di Dio viene presentata da questo profeta dell’esilio. Innanzitutto dobbiamo notare che l’appello del profeta, in linea con il tema del primato della grazia, non è quello di compiere particolari opere; infatti, il testo odierno si apre con l’invito del Signore: «ordinai loro: “Ascoltate la mia voce [...]”» (Ger 7,23a). Il comando di Dio, come si vede chiaramente, non consiste in primo luogo nell’esortazione a compiere una particolare opera; è, piuttosto, un’esortazione a compiere l’opera delle opere, a compiere cioè quell’opera dalla quale tutto prende vita: *l’ascolto della voce di Dio che parla al suo popolo*.

Va sottolineato, ancora, un altro versetto chiave: «camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici» (Ger 7,23c). Dall’ascolto e dall’accoglienza di questa Parola pronunciata da Dio, mediante la bocca dei suoi profeti, dipende la più autentica felicità dell’uomo. Tale Parola uscita dalla bocca di Dio, quando è guardata con occhi innocenti, si presenta come una indicazione di percorso, tesa a evitare agli uomini le esperienze tragiche del peccato e dell’autodistruzione. Dall’altro lato, lo spirito del male ne stravolge il senso, mutando il carattere protettivo della legge di Dio in un carattere restrittivo. Egli presenta, infatti, alla mente ingenua dell’uomo che non prega, la legge di Dio come un insieme di restrizioni, di obbligazioni e di strade chiuse, come se Dio volesse impedire all’uomo una maggiore pienezza di vita, chiudendo o restringendo i suoi movimenti e mortificando la sua libertà. Qui viene affermato che la giusta interpretazione della legge di Dio, non è la mortificazione dell’uomo, bensì la sua maggiore felicità, e anche quei “no” che il vangelo ci spinge a pronunciare, sono orientati alla custodia della nostra maggiore felicità, anche se sono detti contro ciò che ci gratificherebbe, e non sono in nessun caso arbitrarie proibizioni di una divinità capricciosa: «camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici» (*ib.*). Quando si smarrisce questa visione delle cose, la volontà di Dio ci si presenta come una montagna insormontabile, come un ostacolo, come una strada chiusa dinanzi alla libertà dell’uomo. Così la

falsificazione del maligno ingigantisce, in modo sproporzionato e negativo, tutti quei gesti che ci avvicinerebbero a Dio e ci introdurrebbero nell'orizzonte di una felicità più grande.

Il testo continua, dicendo che: «essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola» (Ger 7,24a), e più volte viene ripetuta, nel libro di Geremia, questa stessa constatazione circa la strana chiusura di Israele dinanzi alla Parola di Dio. Su un tale sfondo di chiusura, il profeta annuncia la fedeltà di Dio, con queste parole: «io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi» (Ger 7,25); ciò significa che, nella sua azione salvifica nei confronti dell'uomo, Dio fa la sua parte fino alla fine; questo *tutti* si riferisce ai profeti, ai servitori mandati «con assidua premura» (*ib.*). L'azione salvifica di Dio, viene dunque portata avanti fino alla fine, senza trascurare nulla, in maniera completa, indipendentemente dal rifiuto oggettivo del popolo nei confronti della Parola di Dio. Così, anche al profeta Geremia, Dio dice: «Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno» (Ger 7,27). È appunto qui che si coglie la fedeltà di Dio verso se stesso, il quale non tralascia nulla per salvare l'uomo, anche quando sa in anticipo che l'uomo non darà una risposta positiva alla sua grazia. Nonostante tutto, Dio garantisce pure a quelli che lo rifiutano, le stesse occasioni di salvezza che dà a coloro che lo amano; con la differenza che, a coloro che lo accolgono, Dio può dare il di più: oltre che il necessario per la salvezza, anche la santità più eccelsa; ma il necessario viene garantito anche a quelli che rifiutano di riconoscere la signoria di Dio e si induriscono nell'opposizione. Ecco perché viene detto al profeta, da parte di Dio: «Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno» (*ib.*); ma per la fedeltà che Dio ha verso se stesso, non tralascia nulla di quello che è necessario per la salvezza dell'uomo.

Al testo di Geremia viene accostato il vangelo di Luca, al cap. 11, dove Cristo viene accusato di magia e di satanismo. I suoi prodigi e le opere straordinarie che compie, come segni messianici, non vengono attribuiti a Dio, da parte dei farisei, ma vengono attribuiti a Satana. Il brano evangelico odierno è formato da due nuclei principali che costituiscono due insegnamenti fondamentali della vita cristiana. Il primo riguarda il discernimento degli spiriti, e quindi la conoscenza della strategia applicata dal maligno per fuorviare la persona e allontanarla da Dio; il secondo, riguarda il peccato contro lo Spirito, di cui Gesù dice che non può essere perdonato. Le due cose, però, sono strettamente collegate, e mentre la strategia di Satana viene smascherata, anche il peccato contro lo Spirito Santo viene rivelato nella sua natura e nella sua gravità.

La strategia del maligno si presenta, ancora una volta, come un'azione di manipolazione del pensiero dell'uomo, capace di alterare in esso la visione soggettiva della realtà. Quando la nostra mente è suggestionata dal maligno, si hanno due inconfondibili fenomeni: il pensiero suggestionato

dal maligno ha, sul soggetto, una forza persuasiva superiore a qualunque dimostrazione matematica; vale a dire: l'idea suggestionata dal magnetismo di Satana, penetra nella mente come fosse più vera della verità, con una forza persuasiva tale, che la persona spesso non si cura neppure di verificare se le cose stanno come pensa, ma le crede vere e inoppugnabili. Il secondo fenomeno, concomitante al primo, è l'offuscamento della verità di Dio, che non si riesce più a percepire nel suo splendore. Nei confronti dei pronunciamenti di Cristo, dei dogmi della Chiesa, e di qualunque altro aspetto del dato rivelato, nella mente umana sorgono dubbi, interrogativi, ricerche e tentativi di deduzione. Per i dogmi di Satana, invece non è così; essi arrivano alla mente umana con una forza persuasiva, che non lascia spazio al dubbio. Accade così a tutti noi. Chi non sa, anche per esperienza personale, quanto sia facile aderire al magistero del diavolo, e quanto invece sia costoso e travagliato perseverare nella retta fede! Quando i suggerimenti del tentatore prendono piede nei nostri pensieri, sorgono nel nostro animo una serie di sentimenti negativi, tutti contrari all'amore: dal ripiegamento vittimistico all'aggressione del giudizio, dal pessimismo disfattista allo spirito di vendetta.

Questo è esattamente quello che accade ai farisei, quando la loro mente è penetrata dalla suggestione che Cristo agisca sotto l'impulso e il potere di Satana, dopo avere guarito un muto indemoniato: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni» (Lc 11,15). L'accusa è riportata con formula analoga anche da Marco e Matteo, che presentano il medesimo episodio (cfr. Mc 3,22 e Mt 12,24). Il lettore si rende conto immediatamente che questa affermazione degli scribi e dei farisei non è supportata da alcuna indagine, ma è solamente un'ipotesi, peraltro offensiva, buttata lì in modo gratuito, ma creduta come assolutamente vera dai suoi sostenitori. Dicevamo appunto che i dogmi di Satana non vengono discussi dall'uomo; solo su quelli di Dio si fanno tanti cavilli e si pongono dubbi anche al di là di quelli che nutrono il sano dinamismo della fede. Questo è il segnale che la mente dei farisei è già entrata nella trappola satanica, che suole presentare con assoluta certezza le cose false. Un'affermazione così grave nei confronti di Cristo, viene pronunciata con una impressionante leggerezza da uomini come gli scribi e i farisei, membri del sinedrio, studiosi attenti della legislazione mosaica, guide del popolo; una leggerezza che stupisce ancora di più, in quanto non riguarda uomini di poco conto o di scarsa responsabilità. La loro accusa è contrassegnata da una strana sproporzione: la sua gravità non ha dietro di sé alcuno spessore adeguato di indagine e di raccolta di dati. A maggior ragione, quando Cristo risponde alla loro obiezione e comincia a smontare le basi illogiche dei loro ragionamenti attraverso le similitudini del regno e della casa (cfr. Lc 11,17; Mt 12,25 e Mc 3,24-25), viene alla luce chiaramente la trappola in cui è caduto il loro pensiero, e il lettore capisce ancora meglio la strategia satanica, che consiste nel creare nella mente umana dei convincimenti rapidi, persuasivi, deviando l'impegno dell'indagine e

dell'approfondimento, per spingere la persona verso affermazioni gratuite e accusatorie. *Di una cosa dobbiamo essere certi: chi si fa accusatore dei propri fratelli, non ha lo Spirito di Cristo.* Nella Bibbia uno solo è «l'accusatore dei nostri fratelli» (Ap 12,10e), ed è lui che parla sulle labbra di coloro che con le parole rendono colpevoli gli altri; per questo il profeta Isaia dice che saranno eliminati insieme a quelli che tramano iniquità (cfr. Is 29,20-21). Questo ci dà la percezione dell'azione di Satana sulla mente umana. Una mente che non sia corazzata dalla preghiera quotidiana e non sia illuminata dalla grazia di Dio, può essere facilmente manipolata dallo spirito delle tenebre e condotta dove vuole lui, così mentre la persona crede di essere nella verità, è invece inchiodata nel buio della menzogna.

Un'altra conseguenza inevitabile della suggestione maligna che penetra nei pensieri, è *la perdita di contatto con la realtà.* Mentre il pensiero è sotto l'influsso del tentatore, è impossibile vedere le cose così come sono. I farisei accusano Cristo di agire nel nome di Satana; ma, in realtà, Cristo compie degli esorcismi e libera le persone possedute dal demonio. Dinanzi a questo fatto evidente, gli scribi e i farisei si alienano, e la loro mente perde il contatto con la realtà, compiendo quella deduzione gratuita di cui abbiamo parlato, che attribuisce a Satana le liberazioni di Gesù; tale deduzione non ha un'aderenza adeguata alla realtà delle cose, somigliando più a un delirio che ad un giudizio sereno. Quando la suggestione mentale, realizzata dal tentatore, dà all'uomo una chiave falsificata per interpretare la realtà, questi perde i contatti con le cose così come sono, chiudendosi in un mondo inesistente, dove Satana lo incatena con la menzogna e da cui soltanto la grazia di Cristo lo può liberare. Gli scribi e i farisei vivono evidentemente chiusi in un mondo a sé, e vedendo le stesse cose che vedono gli altri, le percepiscono tuttavia filtrate da uno schermo che ne altera la genuinità. Avviene così che, parlando di una stessa cosa, si discute come se si vedessero oggetti diversi. Questo è il segnale che la strategia di Satana ha raggiunto l'obiettivo. Negli scribi, questa perdita del contatto con la realtà si percepisce attraverso le parole di Cristo, il quale fa un'osservazione così ovvia, che sarebbe stata chiara anche per un bambino: «Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno?» (Lc 11,18). Gli scribi, uomini di cultura, intelligenti, colti, raffinati, conoscitori delle Scritture, non si rendono conto di questa evidenza, perché sotto l'influsso del tentatore, hanno perduto il contatto con la realtà, e vivono perciò in un mondo inesistente, dove Satana li ha chiusi per usarli contro il Santo di Dio.

C'è ancora un altro aspetto che caratterizza il pensiero umano condizionato dallo spirito del male: *è persuasivo nel suo aspetto esteriore, se considerato da solo, ma è illogico se confrontato attentamente con la realtà.* Gli avversari di Gesù pensano di avere smascherato i trucchi del Maestro, dicendo che i suoi gesti prodigiosi vengono dal maligno, e qualunque passante, guardando

la scena e ascoltando solo loro, potrebbe essere facilmente conquistato dal loro ragionamento. Inoltre, gli avversari di Gesù sono persone ragguardevoli in Israele e, quindi, già credibili in forza del ruolo sociale che rivestono. Se Cristo non parlasse, si rimarrebbe nel dubbio: è, infatti, la sua parola che spezza l'inganno e la falsificazione del tentatore. La risposta di Gesù dimostra come il loro ragionamento persuasivo, sia tuttavia illogico in due punti fondamentali, messi in evidenza dagli evangelisti Matteo e Marco: in primo luogo, Satana non può andare contro se stesso (cfr. Mt 12,26; Mc 3,24). In secondo luogo, esiste un ministero esorcistico in Israele: se i discepoli dei farisei scacciano il demonio con l'autorità del Signore, non si capisce per quale ragione solo Cristo li scaccerebbe ricorrendo a un altro potere: «i vostri figli per mezzo di chi li scacciano?» (Lc 11,20). In altre parole, *non bisogna mai confondere il vero con il persuasivo*: vi sono cose vere difficilmente credibili e grosse scemenze che si ascoltano volentieri. Tutto dipende da come si presentano. Si può dire che Satana giochi tutte le sue carte migliori sulla nostra incapacità di distinguere il vero dal persuasivo, e sulle sue risorse da navigato illusionista.

L'altro insegnamento importante del vangelo odierno è rappresentato dal peccato contro lo Spirito Santo. Si tratta di qualcosa di estremamente delicato dal punto di vista dottrinale, che va compreso nel suo giusto senso. Il contesto prossimo ci aiuterà a orientarci in questo difficile ambito. Il punto di partenza è sempre l'accusa degli scribi, la quale *attribuisce al demonio un'opera compiuta da Dio*. L'essenza del peccato contro lo Spirito consisterebbe, quindi, nel *giudicare l'opera della grazia senza riconoscere la sua provenienza da Dio*. Per estensione, potremmo dire che il peccato contro lo Spirito si manifesta in tutti quei giudizi con cui la coscienza umana chiama le cose con il nome sbagliato. Il profeta Isaia descrive un tale fenomeno in questi termini: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (Is 5,20). Si tratta, insomma, del capovolgimento della realtà, ossia l'interesse personale, qualunque esso sia, che porta a tradire la verità e a dare alle cose un'interpretazione volutamente alterata. Gli scribi, caduti in un potente inganno mentale, affermano una cosa che di fatto capovolge la realtà: un gesto di liberazione, che rivela l'amore di Dio per gli oppressi, essi lo attribuiscono al demonio, impedendo a se stessi di incontrare Dio nelle sue opere. Alla domanda sulle cause che spingono la loro mente a cadere in questa trappola, il testo stesso risponde con chiarezza: gli avversari di Gesù, mossi unicamente dall'interesse personale, sono già inclinati ad alterare i dati della realtà, per accusare Cristo anche nei suoi gesti innocenti. Da ciò deriva che la base, su cui Satana può incatenare la mente nel peccato contro lo Spirito, è il fatto di avere degli interessi soggettivi e parziali, che fanno *ricercare nella realtà esterna soltanto le conferme alle cose che si pensano*. Il peccato contro lo Spirito ha, quindi, radice in un

capovolgimento della coscienza, che consiste nel porsi davanti al mondo, non per scoprire la verità che Dio vi ha depositato, ma per cercare in esso le dimostrazioni delle cose di cui siamo già convinti. Chi ragiona secondo queste dinamiche, non ha la mente illuminata dalla verità.

Chiarita la natura del peccato contro lo Spirito, va chiarito anche in che consista la sua imperdonabilità (cfr. Lc 12,10; Mt 12,32 e Mc 3,29). Il peccato contro lo Spirito non può essere perdonato *non per la sua gravità oggettiva*; sappiamo, infatti, che *non ci sono peccati imperdonabili*, ma perché *la persona ha chiuso lo spazio per essere raggiunta dalla divina misericordia*. Possiamo quindi dire che, più che un peccato tanto grave da non essere perdonato, *il peccato contro lo Spirito è un peccato che Dio non può perdonare pur volendolo*, perché la persona si è autoesclusa dal suo amore, e ha chiuso il proprio cuore e la propria mente in una interpretazione falsa e accusatoria delle opere di Dio, chiamandole con un altro nome. Nessun uomo, infatti, può incontrare Dio, e salvarsi mediante la fede, senza riconoscere come tali le sue opere di salvezza. In questo sistema chiuso, Dio non penetra, perché dovrebbe sfondare la porta del libero arbitrio.